

IV

NOTA CONCLUSIVA SULLE DIFFICOLTA' PRATICHE
PER IL SUCCESSO DI UNO SVILUPPO ECONOMICO
DELLA REGIONE SICILIANA

24.- GRAVITA' DELLO STATO DI STAGNAZIONE STRUTTURALE

DELL'ECONOMIA SICILIANA.- Il complesso delle condizioni di inferiorità dell'economia siciliana viene comunemente considerato come un dato di cumulazione di parecchi eventi storici non cancellabili a breve scadenza. L'applicazione di efficaci leve di sviluppo economico avrebbe certamente impedito che la gravità di tali condizioni diventasse a mano a mano maggiore, soprattutto in conseguenza delle complicazioni distorsive nascenti da una crescita automatica di divario che allontana ulteriormente il livello produttivo dell'economia siciliana dal livello produttivo delle regioni economicamente più avanzate del settentrione.

Sul terreno delle tecniche di politica economica, il permanere della preferenza verso talune regole tradizionali ha impedito che fosse tradotta, in termini operativi di urgenza, l'imprescindibilità di sollecitazioni massime

per la istituzione su scala più vasta di valide condizioni di progresso produttivo per la trasformazione radicale delle vecchie impalcature strutturali.

In fatto le iniziative di politica economica prese durante lo scorso decennio non hanno consentito di elevare congruamente la capacità ricettiva dell'economia siciliana rispetto ai maggiori impulsi e benefici esterni e di porre rimedio ai mancamenti di efficienza esistenti nella coniugazione della politica economica al livello nazionale con quella al livello regionale.

25.- I FATTORI DI INIBIZIONE PER UNA POLITICA DI IMPLICAZIONE ECONOMICA DEI PUBBLICI POTERI.- Il successo di un piano di sviluppo economico per la regione siciliana risulta condizionato dalla eliminazione dei fattori prevalenti di inibizione di una politica economica di sviluppo produttivo. Tali fattori sono stati dal Mirabella identi-

ficati nei seguenti:

a) pressioni provenienti dal gioco di personalismi politici, elettorali ed economici non sempre convergenti ai fini dello sviluppo regionale; b) estrema politicizzazione a livello di notabili dei gruppi politici in seno all'Assemblea regionale; c) lentezza di rinnovamento selettivo nei quadri regionali della classe dirigente; d) eccesso di passionalità nella trattazione delle pubbliche questioni aventi una maggiore incidenza sui problemi locali; e) tensione sorda tra i potentati capitalistici di carattere privato e quelli di carattere pubblico per l'accaparramento dei diritti di ricerca del sottosuolo; f) traffico clandestino, nel gioco politico delle sovvenzioni collettive ed individuali attrverso le convenzionali casse nere dei potentati economici e finanziari; g) crescente desiderio di accaparramento del potere legislativo ed esecutivo da parte dei gruppi di pressione; h) riluttanza di taluni grossi complessi finanziari ed industriali di pertinenza statale a realizzare nelle re-

gioni economicamente deboli i propri compiti istituzionali;
i) parzialità nella distribuzione territoriale degli investimenti statali; l) inerzia erogativa dell'Amministrazione regionale a causa della complessità dei compiti affidati ad un apparato burocratico che in parte si forma sotto il pungolo delle sollecitazioni elettorali.

In un territorio nazionale travagliato da crescenti distorsioni interregionali dell'attività produttiva, l'inizio di un processo di sviluppo produttivo nelle regioni arretrate dipende principalmente dall'indirizzo di azione che viene adottato per contrastare la dinamica squilibratrice dell'assetto ubicativo dell'apparato produttivo nazionale.

26.- PROSPETTIVE DI SUCCESSO DI UN PIANO REGIONALE DI SVILUPPO ECONOMICO.- La determinazione della mole di investimenti da effettuare nell'area geografica della Re-

gione siciliana e la scelta nel quadro di un piano di sviluppo economico dei punti di applicazione devono consentire di rimuovere gli ostacoli che sino ad oggi hanno impedito all'universo economico siciliano di trarre da se stesso le principali energie occorrenti ad allungare il passo della sua marcia produttiva.

L'esame della struttura produttiva dell'economia siciliana, reso possibile grazie alla conoscenza della sua configurazione matriciale, indica quali sono le ragioni dello stato cronico di inferiorità funzionale, attuale e prospettiva, dell'economia siciliana.

Una prima ragione va identificata nell'alto grado di dipendenza dall'esterno dell'economia siciliana. In conseguenza il soddisfacimento della domanda locale in beni di consumo di origine industriale e soprattutto quella dei beni strumentali per usi correnti della produzione e per investimenti risulta realizzabile solo mediante il ri-

corso all'importazione.

A fronte di un elevato contenuto merceologico dei flussi di importazione, i flussi di esportazione rivelano una estrema elementarietà in termini di trasformazione industriale. Tale squilibrio opera nel senso di peggiorare ulteriormente i rapporti di scambio fra la Sicilia e le economie esterne, siano queste ultime nazionali o estere.

Una seconda ragione dello stato cronico di inferiorità va identificata sia nello squilibrio di struttura esistente in seno all'apparato produttivo siciliano, il quale deriva dalla onsolidata prevalenza dell'effetto di attivazione recepita dai settori produttivi regionali sull'effetto di attivazione provocata dai settori produttivi regionali e non regionali, sia soprattutto nell'anomalia della posizione funzionale occupata da alcuni importanti rami produttivi, quali quelli riguardanti le indu-

strie metalmeccaniche, tessili e del vestiario, dello zucchero, della carta e poligrafiche.

Una terza ragione va identificata nella configurazione dell'apparato produttivo, la quale denuncia una esiguità dimensionale, una tenuità di concentrazione e una vastità di dispersione dei principali rami produttivi. Valga ad esempio il rilievo già compiuto dai compilatori della matrice dell'economia siciliana riguardante il fatto che l'aliquota delle risorse lorde globali destinata ad usi produttivi è dell'ordine del 20%, che le transazioni intersettoriali di importo superiore ai cinque miliardi di lire rappresentano appena il 10% del totale delle transazioni, che le transazioni intersettoriali di importo inferiore al miliardo di lire raggiungono quasi l'80%.

Alle ragioni dello stato cronico di inferiorità funzionale di origine interna, quali sono quelle già elencate, si aggiungono altre di origine esterna. Tra di esse due ne emergono. Anzitutto l'esistenza in seno all'econo-

mia italiana di ampi bacini di masse di mezzi finanziari, provenienti in grande parte da autofinanziamenti, i quali si trovano come impediti a trasferirsi nelle aree geografiche nelle quali evidenti sono l'urgenza e la convenienza collettiva di realizzare vasti programmi di infrastrutture e di sviluppo agricolo e industriale. Ed inoltre l'esistenza di taluni centri di decisione i quali operano come nel senso di ostacolare il compimento di una funzione peculiare di politica economica qual'è quella della eliminazione degli squilibri territoriali esistenti fra le regioni italiane in termini di produzione e di reddito.

Le difficoltà pratiche che si presentano nella fase di attuazione di un piano regionale per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia risultano tuttavia sempre contrastabili e comunque per grande parte superabili, anche perchè la loro graduale eliminazione è implicita nel trava-

glio storico di mutamento delle assisi strutturali della vita economica. Il costo in termini politici ed economici che bisognerà sopportare per il loro superamento risulterà notevolmente inferiore alla mole dei benefici che la loro eliminazione comporterà nella attuazione del piano regionale di sviluppo dell'economia siciliana. Tali benefici possono riassumersi sia nella liberazione di un maggior volume di mezzi finanziari che potrà essere dedicato alla realizzazione degli obiettivi di carattere collettivo, sia nella migliore utilizzazione delle risorse disponibili nel campo delle scelte ottime al livello macroeconomico, sia infine nella consapevole volontà di adattamento delle varie forme di utilizzazione delle forze economiche nell'evoluzione a lungo termine della vita economica.

27.- VOCAZIONE DI UN NUOVO FRONTE OPERATIVO ASSISO

SULLA CLASSE DIRIGENTE IN MARCIA CON IL PROGRESSO STORICO.-

Dalle considerazioni e dalla esposizione svolta risulta come la elaborazione del piano regionale di sviluppo economico presupponga una chiara scelta politica per un'azione a lungo termine.

Si tratta di decidere dati i fini che si vogliono realizzare l'ampiezza di orizzonti delle forze sociali ed economiche che possono rendersi disponibili e recettive per il raggiungimento dei fini e, quindi, l'entità operativa degli strumenti di manovra da valorizzare.

Quando ci si rende consapevoli di tale circostanza bisogna anche aver chiaro che si verrà a determinare un incontro od uno scontro con talune forze economiche dominanti nella vita nazionale e regionale perchè portatrici di altre tendenze di sviluppo economico anche se queste tendenze abbiano in parte negativamente operato sull'avanzamento economico della Regione Siciliana.

Ai centri decisionali dominanti occorre contrapporre la costituzione di altri centri decisionali operanti in linea con il senso di marcia della situazione economica regionale.

Occorre, quindi, realizzare la coordinazione volitiva delle forze impiegate nei nuovi centri decisionali. Ciò comporta :

- 1) l'unità delle classi lavoratrici sul piano sindacale e politico;
- 2) l'unità dei ceti medi produttori;
- 3) l'unità delle giovani generazioni, attribuendo un ruolo importante alla gioventù intellettuale.

I rappresentanti delle forze sociali e politiche che avvertono la imprescindibilità di nuovi indirizzi di politica economica in Sicilia, che sentono l'urgenza della elaborazione e realizzazione di un piano regionale di sviluppo

economico non possono postulare limiti operativi derivanti da mere discriminazioni nel loro interno.

La peculiarità d'ordine ideologico e politico generale non debbono risolversi senz'altro in un ostacolo ad un incontro sulla piattaforma programmatica ritenibile valida ai fini della soluzione dei problemi che travagliano le popolazioni della nostra Isola.

Il nuovo fronte operativo assiso sulla classe dirigente, di cui la Sicilia ha bisogno, non può emergere dalla valorizzazione di una sola tendenza ideologica, esso dovrà formarsi attraverso la confluenza, attorno agli obiettivi fondamentali della rinascita siciliana, delle istanze ideologiche fondamentali nelle quali maturano le istanze emergenti dagli interessi e dalle aspirazioni del mondo del lavoro, del ceto medio imprenditoriale.

V

NOTA BIBLIOGRAFICA

CAO-PINNA V.

Alcuni suggerimenti dottrinari e pratici sulla metodologia della programmazione economica, Rassegna Economica, ottobre-dicembre, 1956.

DELLA PORTA G.

Pianificazione nazionale e regionale, Civiltà degli Scambi, nn. 18-19, 1958.

DI NARDI G.

Prolegomeni ai piani regionali di sviluppo, Rassegna Economica, luglio-settembre 1959.

FEI e V. DEL PUNTA

L'Uso della "programmazione lineare" per lo studio della pianificazione dello sviluppo industriale con riferimento al problema del Mezzogiorno, Rivista di Politica Economica, novembre 1955.

FOSSI G.

Sulla pianificazione Regionale in Sicilia, Bollettino della Società Geografica Italiana, n. 6-8 1958.

GASPERINI I.

Moderne tendenze degli studi sulla programmazione regionale in Italia. Atti del Convegno Internazionale sulla programmazione regionale e provinciale, Camera di Commercio, Trento, 1956

- GIANNONE A. Sulla costruzione dei conti economici territoriali, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, n. 3-4, 1959.
- GRASSINI P. Evoluzione del contenuto dei piani regionali territoriali, Studium, ottobre 1959.
- MIRABELLA G. Partizione territoriale delle industrie nell'unità dell'economia nazionale, Palermo, 1951.
- MIRABELLA G. Riubicazione economica e sovvenzionismo amministrativo, Palermo, 1953.
- MIRABELLA G. Sul mutamento del divario economico tra Nord e Sud, Palermo, 1956.
- MIRABELLA G. Notazioni di struttura sulla economia siciliana, Palermo, 1958.
- MIRABELLA G. Notazioni di struttura e configurazione matriciale della economia siciliana, Palermo, 1960.
- MIRABELLA G. La ricchezza monetaria nell'economia italiana, Palermo, 1961.
- MOLINARI A. Metodi e criteri per la elaborazione dei piani regionali, Il Nuovo Osservatore, n. 28, 1959.
- NOVACCO N. Zone "omogenee" e sviluppo economico regionale, Nord e Sud, febbraio, 1959.

